

**PIAZZA BORGO DORA** Il 2 agosto 1983 veniva riaperto il portone dell'antica fabbrica d'armi

# L'Arsenale della Pace compie 25 anni «Lavoriamo per migliorare il mondo»

**Enrico Romanetto**

→ È il 2 agosto del 1983 quando, per la prima volta dopo decenni, si riapre il portone dell'antica fabbrica d'armi di piazza Borgo Dora. Attorno ad Ernesto Olivero e al primo gruppo di volontari del Servizio missionario giovani, fondato diciannove anni prima, massaie e commercianti affollano i vicoli del Balôn: «La prima volta che abbiamo visto l'Arsenale ci siamo commossi perché ci ha ricordato una grande cattedrale - ricorda Rosanna Tabasso, braccio destro di Olivero -. Passeggiando lungo questi spazi cadenti e pieni di rovine Ernesto ci diceva che quella sarebbe stata la casa dei giovani. Ci domandavamo dove li vedesse tutti quei giovani».

Venticinque anni dopo quei giovani ci sono, sparsi per l'intero Arsenale. Boy scout provenienti da ogni parte d'Italia, monaci e monache della Fraternità della Speranza. Intere famiglie che, sull'esempio di Ernesto e di sua moglie Maria, condividono insieme agli ospiti della casa accoglienza l'intera giornata per poi fare ritorno, la sera, alle proprie

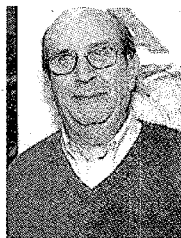
abitazioni.

La sala conferenze è occupata da uno dei tanti gruppi di riflessione che i giovani organizzano al mattino. Oggi, dopo la proiezione di un documentario, discutono della tratta di baby-prostitute: «Sono questi i temi che i ragazzi affrontano nei gruppi del mattino, cercando di comprendere meglio le realtà meno conosciute del mondo - spiega il loro coordinatore Daniele Ballarín -. Il pomeriggio è dedicato alle attività dei vari laboratori». Valentina, Elisabetta, Carlo, Giorgio, Licia e Lucia, età media 16 anni, hanno deciso di trascorrere così parte della loro estate: «Svolgiamo attività di ogni tipo - raccontano -. Chi smista medicinali da inviare in Africa, chi prepara i vestiti per i poveri. Il Sermig ci offre la possibilità di intervenire nelle cose del mondo con la consapevolezza di fare qualcosa sul serio». Sono loro ad animare oggi, a distanza di un quarto di secolo, la visione di Ernesto Olivero. Un'idea tanto coraggiosa quanto efficace, quella di riarmare un vecchio arsenale con strumenti di pace.



L'INTERVISTA → Ernesto Olivero

# «IL RUDERE È DIVENTATO CASA DI SPERANZA»



→ Oggi Ernesto Olivero festeggerà insieme ai suoi ragazzi il venticinquesimo compleanno di un sogno, quell'Arsenale della Pace ricavato dal rudere di una fabbrica di armi. Una fabbrica di morte diventata casa della speranza, grazie al contributo di migliaia di giovani che alla causa del Sermig hanno scelto di dedicare la propria vita. Rivolgendo lo sguardo, da sé stessi, al prossimo.

**Se possibile, Olivero, quale è il bilancio di questi primi venticinque anni?**

«Nessun bilancio, solo un enorme ringraziamento. Un grazie che va prima di tutto a chi, in tutti questi anni, ci ha fatto trovare duro. Non sono pochi quelli che ci hanno insegnato ad affrontare ogni difficoltà, a non arrenderci mai. Altri il nostro grazie lo meritano per averci messo a disposizione questo arsenale.

Era un rudere, insieme ai giovani lo abbiamo fatto diventare una casa di speranza e accoglienza. Un sogno che ho capito essere parte di un progetto più grande, che Dio ha fatto diventare realtà».

**Un progetto che, da sempre, coinvolge e riguarda in primo luogo i giovani. Come si è evoluto il rapporto con loro e quanto è cambiato il mondo attorno a loro?**

«Stiamo lavorando ad un documento con cui chiederemo al Presidente della Repubblica di dichiarare i giovani patrimonio dell'umanità. Quello di oggi, per loro, è un mondo sempre più difficile da comprendere a causa dei troppi errori commessi dagli adulti. Il mondo dell'economia, della finanza, della politica devono cambiare. Sono loro, i giovani, a volerlo e quello che chiedono è solo verità e umiltà. Noi

offriamo loro conoscenza, cultura, spiritualità. I ragazzi sono come un sacco da riempire, non di prediche ma di un amore che non deve essere mai condanna».

**Cos'è un Arsenale della Pace?**

«Un luogo di silenzio e preghiera, presente negli angoli e nelle realtà più difficili del mondo con le proprie opere, con la propria testimonianza di fede. Non è un caso che abbia sede in una fabbrica di armi dismessa. La guerra uccide quattro volte: togliendo risorse e intelligenze al mondo, uccidendo e preparando il terreno alla vendetta. Noi pensiamo alla pace non da pacifisti ma da pacificatori e ai giovani affidiamo questo compito. A loro è data la possibilità di riportare il mondo a quel modello positivo donatoci da Dio».

## L'ESPERIENZA

# Il Sermig all'estero con i monaci e le monache della Fraternità

Ad unirli è il sogno di «sconfiggere la fame con opere di giustizia e di sviluppo, vivere la solidarietà verso i più poveri». Offrendo una speciale attenzione ai giovani che scelgono di cercare insieme a loro «le vie della pace». Sono i monaci e le monache della Fraternità della Speranza, l'anima del Sermig in tutto il mondo. «È una scelta di vita particolare, l'Arsenale è il nostro monastero» spiega Paolo Miotti, 24enne vicentino che nel 2004 ha deciso di rispondere sì alla chiamata di Olivero e del suo esercito della pace. «Ho preso i voti scegliendo di dedicare le mie giornate ai poveri. Attenzione però a non fare coincidere la pover-

tà soltanto con l'indigenza, oggi ad avere più bisogno sono i giovani e la loro, spesso, è una povertà morale, spirituale - racconta -. Il segreto della Fraternità è la solidarietà. Molti di noi, fuori da qui, hanno un lavoro e devolvono lo stipendio al Sermig. Altri dedicano le proprie giornate interamente all'Arsenale cercando di mantenersi con l'aiuto di familiari e amici». Coinvolgendo anche loro in quella che è una vera rete di solidarietà. Come nel caso di Cristiano Salvatore, 37 anni e maestro di musica del Sermig. Cristiano ha preso i voti insieme a sua moglie Anna nel 1996: «Abbiamo conosciuto il Sermig quando nel 1996, per qual-

che mese, ha ospitato gli uffici per la regolarizzazione degli immigrati - raccontano -. Noi eravamo volontari e, da allora, non ce ne siamo più andati. Possiamo dire che qui siano nati e cresciuti anche i nostri tre figli». Simone Pagliarani è, invece, il responsabile della falegnameria del Sermig, in questi giorni sta fabbricando dei forni solari per la pastorizzazione dell'acqua da inviare in Africa: «Che dire? Anche Gesù era falegname - scherza -. Io qui ho trovato quello che mancava nella mia vita, la possibilità di mettere a disposizione dei giovani le mie capacità».

[en.rom.]